

LO SPETTRO DELLA SOVRANITÀ
PROSPETTIVE STORICO-POLITICHE
NELL'EPOCA DELLA SUA PERSISTENZA
A CURA DI LORENZO DELFINO E EDOARDO GIRARDI

N. 14

Collana diretta da *Luca Micheletta* (Università Sapienza di Roma)

Dottorato in Studi politici, Dipartimento di Scienze Politiche, Università Sapienza di Roma

Responsabile scientifico

Valeria Ferrari

COMITATO SCIENTIFICO

C. Abbafati (Roma, Università Sapienza), P. Armellini (Roma, Università Sapienza), T. Baris (Palermo, Università degli Studi), M. Belissa (Paris Ouest Nanterre), M. Bucarelli (Roma, Università Sapienza), R. Cohen (Buffalo, State University Of New York), G. Cotta (Roma, Università Sapienza), A. D'Angelo (Roma, Università Sapienza), Stefano De Luca (Napoli, Suor Orsola Benincasa), F. Di Sciullo (Messina, Università degli Studi), F. Fornari (Chieti, Università G. D'Annunzio), J. Garrigues (Université d'Orléans), E. Graziani (Roma, Università Sapienza), A. Guerra (Roma, Università Sapienza), S. Guerrieri (Roma, Università Sapienza), R. Iannone (Roma, Università Sapienza), L. Manzetti (Dallas, Southern Methodist University), M. C. Marchetti (Roma, Università Sapienza), T. Marci (Roma, Università Sapienza), M. Marconi (Roma, Università Sapienza), L. Mariottini (Roma, Università Sapienza), M. Martinat (Lyon, Université Lumière Lyon2), S. Mišić (Belgrado, Università degli Studi), G. Moro (Roma, Università Sapienza), M. Nacci (L'Aquila, Università degli Studi), P. Napoli (École Des Hautes Études en Sciences Sociales -EHESS), G. Natalizia (Roma, Università Sapienza), M. P. Paternò (Roma, RomaTre), A. Putini (Roma, Università Sapienza), S. Randeria (Geneva, Graduate Institute ff International and Development Studies), E. Recchi (Sciences Po, Paris), M. Ricciardi (Bologna, Università degli Studi), G. Ruocco (Roma, Università Sapienza), F. Saccà (Viterbo, Università della Tuscia), C. Sanmauro (Roma, Università Sapienza), L. Scuccimarra (Roma, Università Sapienza), P. Selari (Roma, Università Sapienza), M. Zinni (Roma, Università Sapienza)

I testi pubblicati sono sottoposti a un processo di *double blind peer-review*

LO SPETTRO DELLA SOVRANITÀ

Prospettive storico-politiche
nell'epoca della sua persistenza

a cura di
Lorenzo Delfino
Edoardo Girardi

La pubblicazione è stata realizzata con il contributo del Dipartimento di Scienze politiche e del Dottorato di Studi Politici – Università Sapienza di Roma.

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Studi Politici*, n. 14
Isbn: 9791222316482
Isbn (Online): 9791222324760
DOI: 10.7413/1234-1234065

This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC BY-NC-ND 4.0).

2025 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 21100089

SOMMARIO

INTRODUZIONE <i>di Lorenzo Delfino e Edoardo Girardi</i>	7
---	---

PRIMA SEZIONE IL VOLTO CONCRETO DELLA SOVRANITÀ ASTRATTAMENTE UNIVERSALE

SOVRANI E NON La questione democratica durante la Rivoluzione francese <i>di Paola Persano</i>	21
--	----

SAINT-SIMON PER LA SOVRANITÀ DELLA SOCIETÀ DEI PRODUTTORI <i>di Lorenzo Delfino</i>	39
--	----

AL POSTO DEL TRONO Gli operai del 1848 e i paradossi della sovranità democratica <i>di Andrea Lanza</i>	57
--	----

MALTHUS A HAILEYBURY Società, governo e costituzione nella contesa per la sovranità sull'India <i>di Jacopo Bonasera</i>	77
---	----

SECONDA SEZIONE LA CRISI DEL COMPROMESSO DEMOCRATICO: LA SOVRANITÀ NELL'EPOCA GLOBALIZZATA

SOVRANITÀ STATO-NAZIONALE E MODERNITÀ COLONIALE: CRITICA POSTCOLONIALE DI UN PARADIGMA <i>di Giovanni Ruocco</i>	97
--	----

CORPI PUBBLICI, FAMIGLIE PRIVATE

La costruzione sessuata della sovranità

di Carlotta Cossutta

115

IL SOVRANO DIMIDIATO

Il movimento neoliberale fra

detronizzazione del politico e incoronazione dell'economico

di Fulvia Giachetti

137

TRA IMMAGINARIO E SIMBOLICO ISTITUENTI

Potere e sovranità a partire dalle riflessioni di

Cornelius Castoriadis e Claude Lefort

di Edoardo Girardi

153

LORENZO DELFINO E EDOARDO GIRARDI*
INTRODUZIONE

L'insieme dei processi sociali, economici e politici riferibili alla globalizzazione e al neoliberalismo hanno cooperato nel rendere la “sovranità nazionale” un concetto apparentemente sempre più anacronistico. Allo stesso tempo, tuttavia, il cosiddetto “sovranoismo” è entrato nell'ultimo decennio nel discorso pubblico politico di tutto il mondo; le risposte alla pandemia globale, così come le guerre di dimensione mondiale che si stanno combattendo da oltre due anni chiamano costantemente in causa la dimensione sovrana degli Stati. Lo stesso concetto di sovranità, che sembrava ormai confinato al dibattito accademico, è tornato prepotentemente nel dibattito politico. Il termine, tuttavia, viene sempre più frammentato in una molteplicità di significati differenziati. Sempre più spesso in questi anni si fa riferimento alla sovranità associandovi un attributo che ne chiarisca e specifichi il significato. Il concetto di sovranità nazionale si trova oggi declinato in sovranità economica e monetaria, sovranità energetica o ambientale, sovranità tecnologica, industriale e addirittura sovranità alimentare. Più che ad una reale differenziazione funzionale questa frammentazione sembra un tentativo ideologico di risposta ai problemi della sovranità. Ma a quali esigenze rispondono queste estensioni della sovranità a contesti che non riguardano esclusivamente lo Stato, la sua legittimazione costituzionale, la sua autonomia di decisione politica, i suoi confini territoriali?

Questo testo è la restituzione di un lavoro di ricerca attorno a questo interrogativo. Nell'ipotesi che abbiamo provato a sondare, questa proliferazione sembra muoversi erodendo il classico orizzonte spaziale territoriale della sovranità; e a questa moltiplicazione corrisponde una crisi. Il concetto classico di sovranità non è evidentemente più in grado da solo di stabilire un orizzonte d'ordine e di legittimazione politica. Per poter ambire a de-

* Questa introduzione è stata pensata, concordata e redatta da entrambi gli autori. Ciò detto, Lorenzo Delfino ha scritto la parte relativa alla prima sezione, Edoardo Girardi quella relativa alla seconda.

terminare qualcosa, esso si deve frammentare e moltiplicare, articolare in singole sfere della produzione e riproduzione sociale. Nel parlare di crisi della sovranità non intendiamo in alcun modo pronosticarne un qualche tramonto o la fine, pensiamo piuttosto che sia necessario fare piazza pulita di quelle rappresentazioni piatte della globalizzazione e del neoliberalismo che hanno proposto un processo lineare di progressiva esautorazione della sovranità statale in favore di altri centri di autorità e processi di autorizzazione. Ci pare convincente piuttosto l'ipotesi avanzata da Pierre Dardot e Christian Laval per la quale la sovranità statale è un ingranaggio operativo fondamentale per il funzionamento del neoliberalismo. Crediamo necessario sottolineare come l'articolazione neoliberale della sovranità sia stata determinata dal fatto che tanto i processi di decolonizzazione e il movimento globale dei migranti, quanto il capitale transnazionale hanno sfidato lo Stato e la sua sovranità territoriale.

Prendiamo la definizione di Sovranità del Dizionario di politica italiano scritto da Norberto Bobbio, Nicola Matteucci e Gianfranco Pasquino redatta da Diego Quagliani. Recita così:

In senso lato il concetto politico-giuridico di sovranità serve a indicare il potere di comando in ultima istanza di una società politica e, conseguentemente, a differenziare questa dalle altre associazioni umane, nella cui organizzazione non vi è un tale potere supremo, esclusivo e non derivato. Pertanto tale concetto è strettamente collegato a quello di potere politico: infatti, del potere, la sovranità vuole essere una razionalizzazione giuridica, nel senso di trasformare la forza in potere legittimo, il potere di fatto in potere di diritto¹.

Una definizione giuridica di sovranità come questa ci sembra non rispondere al problema della sua crisi. Essa dà infatti per scontata sia l'identità del sovrano sia l'esistenza di un potere in grado di porre un diritto valido per tutti. Dal nostro punto di vista, l'idea che la sovranità si comporti come uno spettro significa riconoscere lo stretto nesso tra sovranità e crisi. In altre parole, ci pare di poter affermare che la sovranità emerge come questione soprattutto quando il potere politico incontra la necessità di produrre non solo una legittimazione giuridica della propria forza e dell'uso che ne fa, ma anche una rappresentazione di un'autorità che vede minacciata la sua stessa esistenza. Procedendo su questa linea di riflessione, ci è parso importante domandarci se questo carattere spettrale sia una caratteristica specifica del neoliberalismo o abbia radici più profonde. A quando si potrebbe far risalire l'origine di questa crisi? Nel tentativo di ri-

1 D. Quagliani, *La Sovranità*, Laterza, Roma-Bari, 2004, p. 4.

spondere a questa domanda, ci siamo resi conto che per noi era impossibile comprendere il rapporto tra sovranità e crisi soffermandoci solo sul dibattito teorico-politico contemporaneo, sia esso politologico o filosofico, e che invece sarebbe stato utile un confronto storico e storico-concettuale. L'ipotesi sondata in questo volume è che la sovranità assuma una dimensione spettrale quantomeno dal XIX secolo. Per questa ragione, la prima delle due sezioni che lo compongono è dedicata all'Ottocento. Avvalendoci di una formula elaborata da Paola Persano e ripresa, come filo conduttore, in alcuni dei saggi successivi, abbiamo nominato la prima sezione: "Il volto concreto della sovranità astrattamente universale".

Prima sezione. Il volto concreto della sovranità astrattamente universale

Nel suo *Sovrani e non*, Paola Persano costruisce un'immersione teorica e iconografica all'interno della Francia rivoluzionaria. Il saggio mostra come all'affermazione di un nuovo soggetto sociale che contende, e ad un tempo critica, la sovranità, corrisponda una nuova temporalizzazione della politica. Nel contesto rivoluzionario la sovranità deve cessare di rivolgersi al passato, agli strumenti di legittimazione storica, per provare a inventare una titolarità della sovranità posta nell'immanenza del presente sociale. Se la democrazia coincide con una dispersione del potere, dice Persano attraverso Wendy Brown, la sovranità – in quanto principio di centralizzazione – è "intrinsecamente antidemocratica". Tra democrazia e sovranità popolare si produce dunque uno scarto, in cui la sovranità determina il limite, nel senso di "mediazione", tra ciò che il popolo può o non può fare da sé. Partendo da qui, riprendendo il filo dell'analisi del piano temporale, Persano propone una lettura temporalizzante del sociale rivoluzionario e della sovranità popolare che esso contiene. La pazienza diviene la forma centrale del "sovrano democratico". Essa si pretende come "virtù" dell'agire politico interno alla sovranità democratica, con essa i soggetti che ambiscono all'ampliamento del proprio potere sociale devono fare i conti. Se la Rivoluzione aveva imposto una cesura temporale, la sovranità popolare riorganizza l'ordine della sua temporalità sul gradualismo della domanda politica. Persano mostra allora come questa pazienza, o meglio pretesa di pazienza, riguardi tanto le donne quanto gli schiavi, e, attraverso le voci di Mary Wollstonecraft e Olympe de Gouges, come non tutte le donne siano disposte ad accettare il nuovo riformismo gradualista dei rivoluzionari.

Il "paradosso della sovranità" che Persano riprende in riferimento a Brown, è d'altra parte al cuore dell'esperienza teorica di Saint-Simon, a

cui è dedicato il contributo di Lorenzo Delfino. Negli scritti di Saint-Simon c'è un'oscillazione tra il tentativo di fare della sovranità un concetto anacronistico, legato al passato, una sovranità ridotta alla sua dimensione metafisica, particolare e soprattutto militare che contrasta con il futuro, positivo e industriale, della società. Contemporaneamente però la sovranità non può essere cancellata con un colpo di spugna. Essa, attraverso la forma della "transizione", rientra nella politica degli *industriels*, per permettere loro di trasformare il sistema sociale in industriale. Anche in Saint-Simon è quindi presente un paradosso della sovranità. La sua dimensione spettrale emerge nel rappresentare tanto l'arbitrio che limita un dispiegarsi della totalità sociale organizzata per l'utilità, quanto uno strumento d'ordine per una transizione ordinata alla società industriale.

Restando nel contesto francese ma spostandosi nel '48, il saggio di Andrea Lanza costituisce, per certi versi, il *sequel* iconografico dell'analisi di Persano. Se in *Sovrani e non* troviamo la messa a fuoco della costituzione di nuovi elementi simbolici della sovranità popolare negli anni della Rivoluzione, con *Al posto del trono* Lanza costruisce una "geografia simbolica" in cui se ne mostra la permanenza. Ricostruendo alcuni degli avvenimenti accaduti tra l'inverno e la primavera del 1848, Lanza mostra come nella scelta dei luoghi, delle piazze e dei palazzi, come nella simbologia di piazza e nelle bandiere, i rivoluzionari del '48 riprendano, per risignificarli, gli oggetti sacri della tradizione della sovranità popolare.

Il problema della dimensione spettrale della sovranità torna ancora una volta nella forma del "popolo introvabile", categoria storiografica introdotta da Pierre Rosanvallon e ispirata a Claude Lefort. Il popolo è costantemente invocato come un'"entità astratta" all'interno della quale non si trova un'espressione concreta e univoca, non si trova, in una parola, un sovrano reale. Lanza descrive il problema nella sua dimensione socio-materiale: la classe operaia parigina, che pur riconosce la legittimità della nuova repubblica, è coinvolta in uno scontro politico con la maggioranza conservatrice eletta. L'istituzionalizzazione della democrazia fa emergere un modello di sovranità democratica in cui la figura unitaria del "popolo in armi" si mostra nella sua frammentazione. Approfondendo lo sviluppo del conflitto sociale nei decenni che precedono il '48, Lanza ricostruisce problematicamente il rapporto tra "popolo" e "classe operaia". Nell'idea della sovranità popolare, sul popolo come suo soggetto astratto si proietta in un futuro indeterminato il raggiungimento di un'ideale di unità e giustizia. Similmente, anche l'emergere dell'idea di classe si deve far carico di realizzare, nello stesso indeterminato futuro, un regno idealtipico dell'uguaglianza. Lanza mostra come nel complesso movimento sociale, la rivendici-

cazione democratica contenesse anche la possibilità di un “superamento dello Stato”, vecchio retaggio d’ancien regime, in favore di un autogoverno della società. Nel mentre di questo conflitto, tuttavia, il tentativo di costruzione di istituzioni “operaie”, coopera alla costruzione di un nuovo modello in cui, la stessa proiezione di autogoverno della società è coinvolta in un processo che ristabilisce la necessità dello Stato come vettore centrale dell’organizzazione sociale.

Spostando il focus sul dominio britannico in India, con *Malthus a Hailybury. Società, governo e costituzione nella contesa per la sovranità sull’India* Jacopo Bonasera mostra come il conservatorismo sociale e giuridico di Thomas Robert Malthus investa direttamente anche lo spazio coloniale. Malthus si muove nel solco di Edmund Burke che, contestando l’idea della necessità del dispotismo in Asia, riteneva possibile l’instaurazione di un “buon governo”. L’instaurazione di questo doveva, secondo Burke, passare necessariamente dalla sottomissione della East India Company (EIC) al parlamento, rappresentante e depositario della Legge britannica. Questo nuovo paradigma del potere coloniale sarebbe poi stato sviluppato da figure come il Marchese Wellesley, Governatore generale del Bengala tra il 1789 e il 1805 e Malthus, e culminato nella creazione di un College inglese per formare gli amministratori della Compagnia, rafforzando l’idea di una gestione più strutturata e benefica per l’India. L’istituzione del College, avvenuta nel 1806, aveva come scopo la formazione di un quadro amministrativo di *civil servants*. Wellesley e Malthus sostenevano la necessità di istruirli non solo nei principi della costituzione britannica, ma anche nelle lingue, leggi e culture indiane. L’obiettivo era creare amministratori capaci di comprendere e “temperare” le leggi locali, senza imporre un sistema giuridico britannico in modo rigido, ma rispettando le abitudini sviluppate dagli indiani nel corso del tempo. La buona amministrazione per Malthus passa dalla riduzione dell’influenza negativa dell’ambiente coloniale, ciò significa in primo luogo, liberare la società e l’economia indiana dai rapporti di dipendenza simili a quelli dell’Europa feudale. L’idea è dunque che i *civil servants* possano essere il tramite per costruire una nuova costituzione sociale in grado di avvicinare l’India al buon governo, ovvero alla pratica amministrativa di costituzione della società coloniale. In Malthus, spiega Bonasera, il concetto di sovranità – o, per meglio dire, la sua assenza – assume un tratto spettrale nella sua potenziale dimensione polemica. Il riferimento alla sovranità costituirebbe un ritorno di quei termini rivoluzionari che, attraverso il lessico giusnaturalista “finisce per alimentare in Inghilterra richieste di diritti e di rappresentanza”. Nel suo ripensare la sovranità all’interno dei fondamenti e delle modalità di amministrazione

dei rapporti politici ed economici su scala imperiale, l'intento di Wellestley prima, e Malthus poi, è quello di avviare un processo di riadattamento del rapporto tra costituzione e sovranità in cui è l'amministrazione a farsi carico di una serie di prerogative sovrane. Il saggio di Bonasera mostra come il pensiero conservatore rincorra l'esigenza di far sì che nello spazio coloniale la sovranità non venga né contesa né investita da quei processi di politicizzazione e temporalizzazione che sono stati analizzati nel caso francese tra la Rivoluzione e il 1848.

Seconda sezione: La crisi del compromesso democratico: la sovranità nell'epoca globalizzata

Le tensioni generate dall'irruzione di soggetti collettivi come il popolo e la classe operaia contestano sistematicamente la logica universalista della sovranità, spingendo inesorabilmente a una sua riconfigurazione. Tuttavia, questo processo non conduce a un superamento della sovranità, quanto piuttosto ad un ri-assestamento, che coincide con il periodo di sua massima stabilità e diffusione.

In occidente, tra l'Ottocento e la prima metà del Novecento si diffondono istituzioni statali che si fanno carico di queste contestazioni, integrando il "popolo" nel paradigma come forma di legittimazione: le democrazie contemporanee. L'apice del processo di colonizzazione esporta la sovranità in tutto il mondo, imponendo il proprio dominio secondo modalità diverse, ma accomunate dall'imposizione violenta del potere statale. Le due guerre mondiali, alimentate dal nazionalismo, rappresentano il trionfo della configurazione della sovranità secondo il modello stato-nazionale, con i suoi confini per i quali combattere e morire. Anche la Rivoluzione d'Ottobre e l'affermazione del modello sovietico non possono eludere il problema della propria forma statale, finendo per sciogliere le proprie tensioni ideologiche e pratiche in un accentramento del potere nello Stato e nell'iper-burocrazizzazione della società². Dopo le guerre, nei cosiddetti Trenta Gloriosi, una sorta di compromesso democratico sembrava aver sospeso la tensione della critica alla sovranità, almeno nella sponda liberale del mondo, riassorbendo all'interno della propria dinamica agonistica le spinte potenzialmente disgregatrici. Tuttavia, proprio in quel periodo molteplici

2 Per un acuto ed eterodosso commentatore come Bataille, la sovranità è la "contraddizione più attiva" del comunismo. Cfr. G. Bataille, *La souveraineté*, in *Œuvres complètes VII*, Gallimard, Paris 1976, trad. it. Id., *La sovranità*, SE, Bologna 1990, p. 178.

movimenti di liberazione e de-coloniali iniziarono a contestare la legittimità della sovranità che dominava i loro territori; gli stessi movimenti si troveranno poi a dover fare i conti con la costituzione di Stati sovrani come esito delle loro lotte di liberazione. In occidente, un nuovo movimento sociale si erge contro il compromesso keynesiano che aveva fatto da garante della stabilità degli Stati capitalistico-democratici, prefigurando la grande riorganizzazione socio-politica di fine secolo, che coincide con la più recente trasformazione maggiore del potere sovrano.

Seguendo l'impianto generale di questo lavoro, non si è scelto di ricostruire complessivamente i momenti che hanno corrisposto alla crisi e una trasformazione della sovranità democratica. Più modestamente, si è provato a identificare alcuni degli assi che permettono di inquadrarne le crisi e trasformazioni maggiori, nell'ipotesi che abbiano a che fare coi modi in cui la configurazione del potere sovrano ha integrato di modalità di governo inedite, e con i conflitti a cui essa è sottoposta. Gli interventi si concentrano dunque su alcuni assi della crisi della sovranità contemporanea, intesa come crisi della sovranità popolare e della democrazia liberale, nonché sui paradigmi e i concetti che possano rendere conto delle sue trasformazioni.

Come accennato, la cornice storica che questa raccolta propone attinge alla prospettiva proposta da rilevanti lavori contemporanei, come *Impero* di Hart e Negri³, secondo i quali a partire dagli anni '70 del secolo scorso si sarebbe innescata, se non in larga parte compiuto, un processo di un superamento della forma storica del potere sovrano a favore di altre forme di potere, legate alla *governance*. Come alcuni commentatori hanno fatto notare, quest'idea si accompagna a una concezione della sovranità come un paradigma rigido. Nella prospettiva proposta in questo volume, la sovranità è intesa invece come una forma costitutivamente instabile, in perpetua crisi e trasformazione.

La crisi contemporanea della sovranità è affrontata in questa sezione a partire da due assi.

Il primo, come già accennato, riguarda i modi in cui i processi di globalizzazione mettono in questione i principi cruciali della sovranità politica così come conosciuta precedentemente. L'integrazione economica e finanziaria dell'intero globo ha prodotto quella che viene definita *governance*: oggi, organismi internazionali, attori economico-finanziari (come banche centrali e agenzie di rating) e financo grandi attori privati come le aziende multinazionali hanno acquisito la capacità di far ratificare a organi legislativi nazionali un insieme di norme discusse e decise altrove. L'avvento

3 M. Hart, A. Negri, *Empire*, Harvard University Press, Cambridge 2001.

del sistema di *governance* è stato letto come parte di un processo di de-sovrannizzazione⁴. Eppure, il ruolo dello Stato, del suo apparato legislativo, militare e simbolico, pare tutt'altro che superato. Inneggiato dai sovrani-smi, soggetto che pratica le guerre, lo Stato resta il punto d'appoggio per qualsiasi processo di *governance*. Invece che di obsolescenza del potere sovrano, sembra quindi più sensato parlare di integrazione tra il modello della *governance* e quello della sovranità⁵.

Il fatto che la sovranità statale sia ben lungi dall'essere superata è evidente anche se si prende in considerazione il paradigma neoliberale, l'ideologia egemonica per il governo della globalizzazione. Tra gli altri, Pierre Dardot e Christian Laval hanno mostrato che il neoliberalismo non sposa un'ingenua dottrina del *laissez-faire*, ma progetta una "costituzione economica" della società⁶. Nel mondo neoliberale, il mercato globale è definito da una serie di regole e istituzioni, e la sua affermazione è la principale condizione della globalizzazione. Dunque, esso non pre-esiste al sistema di norme, dispositivi e organizzazioni su cui si incardina, sistema che costituisce un vero e proprio ordine globale. In questo sistema, il potere statale gioca un ruolo cruciale. Questa "costituzione economica" globale è quindi frutto anche dell'azione strategica richiesta alla sovranità, che agisce per estendere i principi del mercato tanto internamente (in tutte le sfere della società e le istituzioni) quanto esternamente (nei rapporti inter-nazionali e globali). Come sostenuto da Adelino Zanini, la novità in questo ordine consiste nel fatto che il principio di legittimazione non è la volontà del popolo, ma la difesa del libero mercato in quanto unico strumento che può garantire il benessere e la libertà⁷. Per Dardot e Laval, ciò che stiamo vivendo non è il superamento della sovranità, ma la sua ri-articolazione con altri elementi

4 S. Chignola, *In the shadow of the State. Governance, governamentalità, governo*, in G. Fiaschi (a cura di), *Governance: oltre lo Stato?*, Rubettino, Soveria Mannelli 2008.

5 Va in questa direzione l'analisi di Luca Scuccimarra che riprende i termini di un passaggio da una "sovranità chiusa", protetta dall'interferenza di altri soggetti nel proprio ambito di giurisdizione interna a una "sovranità aperta" che si espone alla sorveglianza e al giudizio della comunità internazionale nelle sue "stesse fondamentali prerogative giuridico-costituzionali". Cfr. Scuccimarra L., *Spazi umanitari. Ripensare la geografia della politica nell'epoca globale*, in "Politics. Rivista di Studi Politici", n. 8, vol. 2 2017, pp. 1-20, cit. p. 5.

6 P. Dardot, C. Laval, *Dominer. Enquête sur la souveraineté de l'État en Occident*, La Découverte, Paris 2020, p. 641.

7 A. Zanini, *Ordoliberalismo. Costituzione e critica dei concetti*, Il Mulino, Bologna 2022.

cruciali della modernità: la democrazia e il capitalismo⁸. L'introduzione della logica del diritto privato in quello pubblico, l'aziendalizzazione dello Stato, la valutazione delle politiche pubbliche da parte di agenzie finanziarie stanno erodendo il compromesso della sovranità popolare, cercando di estendere i meccanismi anti-democratici delle aziende nell'ambito del politico, ed esautorando gli organi di decisione collettiva a favore dell'autoritarismo centralizzato.

Il secondo aspetto trattato dai saggi riguarda la messa in questione del "popolo". Il Novecento vede infatti negli Stati liberali l'emersione di soggettività politiche nuove, che fanno esplodere l'universalità e l'omogeneità del popolo sovrano, mostrandone la parzialità e la situatezza. Nei termini di Bruno Bosteels, la logica del popolo moderno inizia a essere concepita come operante tramite un principio costituente di esteriorizzazione: produce l'universalità scegliendo una parte specifica come rappresentativa del tutto, e marginalizzando le altre⁹. Il movimento operaio e il marxismo avevano inaugurato la critica dell'astrattezza del popolo e del formalismo dell'uguaglianza, denunciando che dietro l'universalità si nascondessero gli interessi di una parte. Tuttavia, essi stessi si sono richiamati a un universalismo positivo, che si vorrebbe concreto ma che storicamente ha comunque teso a invisibilizzare e ipotecare le differenze e i rapporti di potere interni all'identità operaia.

Il compromesso della sovranità popolare si incrina ancora più profondamente grazie allo sviluppo dei "nuovi movimenti sociali". Per Laura Bazzicalupo, sono soprattutto il femminismo e il movimento de-coloniale e antirazzista a denunciare l'invisibilizzazione che il concetto di popolo compie nei confronti della molteplicità dei corpi viventi e delle identità, ponendo quindi l'accento sul carattere di dominio della sovranità così detta popolare¹⁰. La sovranità popolare intratterrebbe un legame strutturale con i poteri sociali che determinano il dominio fondato su genere e razza, che si esprime nella fondamentale divisione tra pubblico e privato, o nel razzismo strutturale in quanto meccanismo di esclusione dalla cittadinanza. Queste rivendicazioni, più che negare il concetto di popolo, lo dinamizzano, innescando processi democratico-radicali e conflittuali di riconoscimento che mettono in questione la verticalità della sovranità. In questo modo, esse si oppongono non solo alla concezione democratico-

8 Cfr. P. Dardot, C. Laval, op. cit., pp. 15-17.

9 B. Bosteels, *This people which is not one*, in AA. VV., *What is a people*, Columbia University Press, New York 2013, p. 2.

10 L. Bazzicalupo, *Crisi della rappresentanza e politiche della vita*, Cosmopolis, n. 17, vol. 1-2 2020.

liberale della sovranità popolare, ma anche al carattere anti-democratico della globalizzazione neoliberale, contestando l'autoritarismo e l'inasprimento delle diseguaglianze che porta l'imposizione della sua logica economica in ogni ambito della società¹¹.

I primi due interventi di questa sessione interrogano le sfide contemporanee alla sovranità popolare.

Giovanni Ruocco indaga il modo in cui il processo storico della decolonizzazione e l'ampia sfera della critica post-coloniale hanno messo in evidenza il tratto intrinsecamente coloniale del paradigma della sovranità dello Stato-nazione. L'articolo ricostruisce la centralità del colonialismo europeo e della rappresentazione del mondo a essa connesso nella fondazione dello Stato moderno. In particolare, si sofferma sulla forma di soggettivazione politica sviluppata attraverso il confronto con l'altro non-europeo, ritenuta strutturale nella formazione delle entità nazionali. Per Ruocco, il processo di decolonizzazione deve dunque passare per una critica radicale della sovranità nazionale.

Carlotta Cossutta propone una prospettiva femminista sulla sovranità, cercando di portarne alla luce il carattere tutt'altro che universale. La questione è quella della costruzione sessuata della sovranità: a partire dalla divisione tra pubblico e privato, essa si struttura tramite l'esclusione di soggetti marginalizzati – *in primis*, delle donne. Quest'esclusione produce un'omogeneità prettamente maschile presentata invece come universale. La proposta di Cossutta, che segue la riflessione di autrici queer e vicine al post-umano, non è di affermare una femminilità del corpo politico, ma di ripensare le fondamenta delle sovranità ripensando i corpi stessi al di fuori del paradigma binario.

Fulvia Giachetti entra nel cuore del dibattito sulla globalizzazione contemporanea. Giachetti indaga infatti le metamorfosi della sovranità nel periodo di egemonia politica neoliberale. Il filo rosso di questo contributo è la figura del «consumatore sovrano», elaborata dalle tre principali scuole del neoliberalismo delle origini. Si tratta del soggetto politico della democrazia economica, che i padri del neoliberalismo propongono come evoluzione della democrazia politica. Giachetti arriva a concludere che oggi il «consumatore sovrano» stia lasciando il posto al potere dei giganti economici. Il che mette fortemente in discussione il concetto stesso di sovranità.

11 Cfr. G. Chamayou, *La société ingouvernable. Une généalogie du libéralisme autoritaire*, La fabrique, Paris 2018; D. Dalla Porta, H. Kriesi, *Movimenti sociali e globalizzazione*, Rivista italiana di scienze politiche, vol. 3 1998, pp. 451-482; S. Amin, G. Arrighi, A. G. Frank, I. Wallerstein, *Transforming the revolution. Social movements and the world-system*, Monthly Review, New York 1990.

Infine, il contributo di Edoardo Girardi si inserisce nel dibattito sugli strumenti concettuali per comprendere la sovranità nell'epoca della sua messa in discussione. Se la riflessione francese contemporanea sul potere ha ricevuto un'enorme attenzione soprattutto grazie all'interesse che ha suscitato l'opera di Michel Foucault, più in sordina è passata la concezione simbolica del potere indagata, tra gli altri, dai filosofi Cornelius Castoriadis e Claude Lefort. L'articolo mostra come, a partire da una riflessione ontologica sul concetto di "istituzione", si sviluppino due concezioni del potere, della sovranità e della democrazia, che condividono il tentativo di pensare l'unità del potere, abbandonando il pensiero politico fondazionale egemonico nella modernità¹².

Questo libro, così come il convegno a partire dal quale è stato prodotto, non sarebbe stato possibile senza l'impegno e i mezzi del Dottorato di Studi Politici della Sapienza. Dobbiamo dunque un ringraziamento ai Coordinatori del Dottorato Prof. Luca Micheletta e Prof. Alessandro Guerra. Un ulteriore e doveroso ringraziamento va ai nostri tutors, Prof.ssa Cristina Cassina, Prof. Luca Scuccimarra, Prof. Maurizio Ricciardi, nonché al dott. Luca Cobbe per aver discusso l'ipotesi che sta dietro a questo testo. Siamo debitori a Jacopo Bonasera, Carlotta Cossutta, Fulvia Giachetti, Andrea Lanza, Paola Persano e Gianni Ruocco per la simpatia dimostrata nei nostri confronti, la disponibilità e l'impegno che hanno impiegato nel dare qualità a questo lavoro. Un ultimo ringraziamento lo dobbiamo alle colleghe e colleghi, dottorandi e dottori, Elisa Baiocco, Eugenia Gaia Esposito, Francesco Romano Fraioli, Alessandro Picone e Laura Turano che hanno accettato di partecipare attivamente al Convegno nel ruolo di *discussants*.

Roma, ottobre 2024

12 Per il problema del fondazionalismo nel pensiero politico moderno, cfr. O. Marchart, *Post-foundational political thought. Political difference in Nancy, Lefort, Badiou and Laclau*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2008.